

TRENTO - Occhi puntati sul XV congresso nazionale dell'Uncem e sulle sue indicazioni strategiche

Le montagne italiane in cerca di un futuro vincente

Obiettivo chiave l'autogoverno delle risorse ambientali che si formano all'ombra di monti e boschi

Il dado è tratto. Per la prima volta nella sua storia iniziata nel 1952, l'Uncem - il logo e la "voce" delle istituzioni delle zone montane italiane - va a congresso senza i rappresentanti dello Stato centrale. Nella Repubblica che, Costituzione alla mano, «promuove le autonomie locali», non è uno strappo istituzionale, ma un segno dei tempi.

All'Italia manca una politica per la montagna. Le Comunità montane - una forma di autogoverno che l'arco alpino invidia al Paese - sono passate sotto la ghigliottina dell'antipolitica, e la nuova Carta delle autonomie, la cui discussione in Parlamento peraltro deve ancora cominciare, le esclude dal perimetro degli enti locali, lasciandole in mano alla potestà delle Regioni. Nessuno spazio, quindi, sul palco alla politica nazionale.

Fra gli esperti, c'è chi non è convinto della validità di tale approccio, ma il XV congresso dell'Uncem - in programma a Trento da giovedì 11 a sabato 13 febbraio - ne prende atto e fa virare il timone dell'associazione che rappresenta Comuni, Comunità, Enti montani, verso un approdo diverso dal passato, solo cinque anni fa a Roma.

Il presidente Enrico Borghini aveva anticipato il profilo all'assemblea regionale di Vittorio Veneto ("L'Amico del Popolo" n. 9): «L'Uncem dovrà farsi sempre più portavoce dei territori, non sarà più un "sindacato" degli enti montani, ma la sede di rappresentanza di un territorio composito - quello alpino, prealpino, appenninico - formato da crinali, versanti, fondovalli. Sui tavoli

Ritorno al territorio, fulcro della "nuova economia"

Soggetti passivi	Cespiti	Enti beneficiari	Importo in provincia di Belluno
IN ESSERE			
Concessioni idroelettriche	Sovracanone	BIM e Provincia	6.000.000
		Comuni rivieraschi	2.000.000
Centrali idroelettriche	ICI	Comuni	2.000.000
Derivazioni idriche	Canone	Provincia	4.950.000
Escavazioni			1.120.000
Servizio idrico	3% tariffa	Comunità montane	7.000.000
IN ITINERE			
Mercato elettrico	Certificati verdi	Autoproduttori pubblici energie rinnovabili	4.000.000
Pacchetto clima energia	Quote CO ₂ (certificati bianchi risparmio energetico)	da definire	???

romani questo territorio è stritolato dal suo scarso peso elettorale, ma soprattutto da una "cultura politica", lobbistica e metropolitana, interessata solo alle risorse generate in quota: acqua, aria, legno, foreste».

IL TEMA SALIENTE DEL DIBATTITO

Ecco allora il tema chiave, il principale filo conduttore dell'assise di Trento: «La montagna capitale della nuova economia».

Accantona, per così dire, il nodo ordinamentale (anche perché il riordino territoriale evidenziato dalla presenza di Comunità montane a livello del ...mare è stato avviato) e gioca dunque la carta del territorio, l'Uncem, o meglio cala un

trinis: il governo delle risorse ambientali che si formano all'ombra di boschi e monti, la rappresentanza istituzionale di questi territori, la sussidiarietà orizzontale e nello stesso tempo quella verticale, che qui si declinano partendo dal "marginale", cioè appunto dalla periferia.

«Il nodo vero, quello stringente - spiega il presidente Borghini - è lo scippo delle risorse dei territori montani, che porta all'impoverimento complessivo del Paese, oltre che delle comunità locali. A ciò si aggiunge la campagna di delegittimazione degli amministratori locali. In questo quadro la partita delle risorse ambientali assume un'importanza nevralgica. La concentrazione

sempre maggiore di potere nelle aree urbane - o a loro favore - impone una riflessione seria sulla pari dignità di intervento nelle scelte che riguardano il territorio».

In testa Borghini e il suo "staff" hanno un modello organizzativo: l'agenzia per lo sviluppo (sostenibile) locale, non un nuovo "carrozzone" bensì una forma nuova - rispetto al passato - di autogoverno dei territori in quota, da parte di chi ci abita, all'insegna di un "nuovo sviluppo per l'Italia" ("L'Amico del Popolo" n. 76/2009).

Ora, non in tutte le Regioni - a cominciare per esempio dal Veneto - sarà facile incardinare, *esclusivamente* attorno alle Comunità montane, questa visione di "governance". Sì,

«Montagna ricca, montanari espropriati?» è una delle chiavi di lettura al centro del XV congresso nazionale dell'Uncem.

Valutati sull'ambito della provincia di Belluno ecco alcuni esempi di "ristori" economici a favore del territorio per l'utilizzo delle sue risorse ambientali. Quanto all'importo, diverse voci sono tuttora in discussione: è il caso del 3 per cento della tariffa del servizio idrico integrato. Il controvalore dei "certificati verdi" si basa su una stima della produzione da parte di impianti "pubblici" di energia rinnovabile, idroelettrica e da biomasse, nell'ordine dei 50 GWh annui (1 GWh equivale a 1.000.000 kWh).

Per registrare un impatto significativo, bisognerebbe almeno triplicare questi "controvalori" economici. Uno scoglio duro da superare, rispetto al quale il congresso di Trento dovrà dare indicazioni.



Enrico Borghini.



Ennio Vigne.

perché in Veneto hanno solide radici anche i Consorzi Bim (sul fronte energetico), i Gruppi d'azione locale (nei progetti europei) e altri soggetti pubblici e privati (dalle Regole alle Ipa della programmazione negoziata).

FOLTA DELEGAZIONE BELLUNESE

Sarà perciò interessante registrare come con simili prospettive interlocherà la folta delegazione congressuale bellunese (il presidente regionale Ennio Vigne, il consigliere nazionale Pierluigi Svaluto Ferro in campo Uncem; sul versante dei Comuni, il presidente del Consorzio Bim Piave, Giovanni Piccoli, il sindaco di Falcade, Stefano

Murer, solo per citare nomi i cui interventi scandiranno le varie sessioni di Trento).

In poche parole come valorizzare l'autogoverno dei territori montani e delle loro risorse? Quali le leve vincenti?

Paradossalmente, la montagna veneta - se, nell'era dopo Galan, la Regione le darà la mano - con il suo articolato scacchiere di iniziative, a misura del territorio di riferimento, potrebbe diventare la punta avanzata del laboratorio "Montagna Italia" dal punto di vista sia amministrativo che socio-economico.

Chissà se sta per andare in scena una nuova stagione delle "autonomie montane".

Maurizio Busatta

I PRINCIPALI NODI DA SCIOGLIERE

Comunità montane sempre sotto esame

In Veneto, la legislatura regionale si è conclusa senza mettere mano all'assetto delle Comunità montane. A prima vista può sembrare una delle contraddizioni dell'era Galan (niente Statuto, niente Consiglio delle autonomie, niente "deleghe"). Invece è un colpo di fortuna. Il nuovo Consiglio regionale potrà partire con il piede giusto, e muoversi senza furie iconoclaste.

«In effetti - commenta Enrico Gaz, da sempre impegnato a studiare la legislazione per la montagna - si avverte la necessità di riprendere una riflessione politica competente e lucida che chiarisca e qualifichi il ruolo delle Comunità montane sottraendole all'attuale destino di sostanziale debolezza e fragilità amministrativa: le Comunità montane come perno per irrobustire tutta l'ossatura istituzionale delle aree alpine e prealpine. A ben vedere si tratta di vivere nel futuro le nostre radici. Nella montagna veneta la sussidiarietà ha rappresentato nei secoli un modello di riferimento».

«Finora - avverte e rincara il presidente dell'Uncem Veneto, Ennio Vigne - sono riusciti a dividerci. Adesso non ci riusciranno più. Batteremo i pugni sul tavolo».

La Regione è a un bivio: ha ampliato i perimetri della montanità, ha stretto i cordoni della borsa, non ha chiarito il quadro delle competenze. C'è da rovesciare il guanto.

Montanità fra Stato e Regioni

La ridefinizione da Roma, in modo uniforme, dei criteri di "montanità"? No, non è d'accordo Enrico Borghini, presidente nazionale dell'Uncem: «Questa competenza - osserva - attiene alle Regioni. Dallo Stato ci attendiamo che ci dica come si salvaguardano - come recita la Costituzione - i diritti sociali e civili che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale: quindi ci dicano come la Repubblica intende garantire scuola, sanità, sviluppo economico, salvaguardia dell'ambiente e protezione del rischio idrogeologico nei territori della montagna italiana. Noi abbiamo idee e siamo pronti a un confronto di merito».

Il tema è delicato: in Italia è possibile considerare i territori montani e i loro requisiti in maniera inequivoca e ciò sulla base di criteri - ad esempio, la acclività, la presenza di servizi, la densità territoriale, il modello economico locale, la dotazione infrastrutturale, ecc. - attualmente del tutto misconosciuti? Oppure faranno le Regioni a pelle di leopardo, ciascuna secondo la propria sensibilità?

La Corte costituzionale sembra orientata ad avallare quest'ultimo approccio, e Borghini non nasconde di volerlo "cavalcare".

Ma c'è chi la pensa in modo diverso.

Sanità ed equità in quota

Nove anni dopo la pubblicazione delle linee guida della Commissione ministeriale per la sanità di montagna, la programmazione regionale sanitaria e socio-sanitaria su per i monti procede a zig zag, e spesso stecca. Il nodo è chiaro: quale assistenza territoriale, quale "rete" ospedaliera prefigurare per garantire equità e continuità assistenziale? E come in quest'ambito calcolare il "differenziale montagna"?

«Sul costo dei servizi territoriali - risponde Angelo Tanzarella, direttore dei servizi sociali dell'Ulss 1 Belluno - incidono, fra gli altri, il costo del trasporto per l'accesso giornaliero ai servizi diurni a favore di anziani e disabili; il costo del trasporto e dell'accompagnamento dei soggetti fragili alla rete dei servizi sanitari, socio-sanitari e pubblici; infine il costo del decentramento dei servizi in un contesto a forte dispersione insediativa».

È un'apertura di credito nei confronti delle zone montane l'avvio del progetto Isole minori a cura del ministero della Sanità di cui ha dato conto "L'Amico del Popolo" n. 11 anche la montagna è interessata a verificare le soluzioni che potranno essere adottate per fare fronte agli svantaggi e alle fragilità strutturali di quelle comunità.

Fisco federale e "costi standard"

Quanto ai territori montani, la legge delega sul federalismo fiscale individua tre capisaldi sui quali fare leva:

- nel finanziamento di Comuni e Province si terrà conto anche delle "peculiarità" territoriali «con particolare riferimento alla specificità dei piccoli Comuni e dei territori montani»
- nell'ambito dei Fondi perequativi - uno a favore dei Comuni, uno a favore delle Province - che lo Stato assegnerà alle Regioni, la quota pro-capite per abitante verrà corretta «con particolare riferimento (anche) alla presenza di zone montane»
- a livello di "interventi speciali" - per i quali si precisa che «i finanziamenti dell'Unione europea non possono essere sostitutivi dei contributi dello Stato» - verrà considerata la specificità dei territori montani oltre alla loro prossimità «al confine con altri Stati e con Regioni a statuto speciale» (filone nel quale si è inserita la recente intesa con le Province autonome di Trento e Bolzano per un intervento complessivo di 80 milioni l'anno).

Ma è anche all'interno della definizione dei cosiddetti "costi standard" che la partita montagna si giocherà. Sì, perché bisognerà evidenziare - e non sarà facile - tutti i "maggiori costi" strutturali connessi con l'esercizio di funzioni fondamentali nel campo dei servizi alla persona.